

Il cittadino consumatore visto dalle competenze regionali

San Benedetto del Tronto, 4 maggio 2007

VIII sessione programmatica Cncu (Consiglio nazionale consumatori e utenti) e Regioni

VASCO ERRANI

Presidente Conferenza Regioni e Province autonome
Presidente della Regione Emilia-Romagna

Condivido e apprezzo che il ministero dello Sviluppo economico abbia dato immediatamente la sua disponibilità a costruire un tavolo permanente con Regioni e associazioni dei consumatori.

Vorrei cominciare questo mio intervento con **due considerazioni** generali, una di carattere socio-culturale e una più legata ad aspetti istituzionali.

Sono convinto che i cambiamenti strutturali dell'economia e della società abbiano promosso nei fatti un nuovo soggetto, il **cittadino-consumatore**. Un soggetto che non ha semplicemente la funzione di tutelarsi di fronte alle dinamiche del mercato. Forse ne ha una ancora più importante, quella che, passando da un modello fordista a un altro tipo di economia, non è più l'offerta che fa la domanda, ma sempre più la **domanda** potrà determinare condizionamenti e scegliere, promuovere, comportamenti di cambiamento dell'offerta.

Questo, credo, è il punto centrale del ragionamento, la **nuova fase** di fronte alla quale tutti noi ci troviamo. Dopo un processo, assolutamente positivo, di costruzione del movimento e delle associazioni dei consumatori, prima spontaneamente poi col riconoscimento dalla legislazione regionale e nazionale, oggi occorre fare un **passo in avanti**. E questo propone a tutti una sfida nuova: alle istituzioni per trovare forme di confronto, alle associazioni pone l'obiettivo di un salto di qualità.

Le associazioni dovrebbero pensare a una nuova **massa critica**, che sia in grado di rappresentare un soggetto che comincia ad avere regole, forme riconosciute dal sistema: dal paese, dai cittadini, dal sistema istituzionale, Comuni, Regioni, Stato. Io qui vedo elementi di grandissima innovazione, di cui abbiamo assolutamente bisogno per la modernizzazione di questo Paese.

Non c'è nessuno più convinto di me delle **leggi Bersani**. Oltre al valore in sé di quei provvedimenti, il merito fondamentale di quella

scelta, del ministro Bersani e del governo Prodi, sta nel segnalare che l'Italia, se vuole intercettare in modo credibile una ripresa che pure c'è, deve mirare a un livello alto di **competizione**. E si può decidere di competere a più livelli.

Noi, però, non abbiamo la possibilità di competere sul profilo dei costi produttivi. Non saremmo mai in grado, e per fortuna perché qui ne va del modello sociale, di competere con chi paga il costo del lavoro **un dollaro alla settimana** o al giorno. Ma confrontarsi sui livelli alti, richiede processi di **modernizzazione** e **innovazione** che abbiano la capacità di sbloccare questo paese. L'Italia, per alcuni versi, è un **paese** ancora troppo **bloccato**, fermo sulle gambe.

Ecco, il messaggio culturale delle leggi Bersani, è che la sfida del cambiamento riguarda tutti, nessuno escluso. E attenzione perché i livelli di **conservazione** sono assolutamente **trasversali**: sia dal punto politico che da quello delle categorie. Invece noi **dobbiamo cambiare**. E una leva per avviare questo cambiamento è motivare sempre di più la scelta del cittadino, del consumatore. Questa è una leva importantissima. Mai nessuna legge riuscirà a far fare al Paese questo salto di qualità. Perché, intendiamoci, tutti siamo per il cambiamento, ma poi ti senti rispondere “**io** il cambiamento **l'ho già fatto**”, “io non devo cambiare proprio nulla”. “prima devono cambiare tutti gli altri”: è questa logica che **dobbiamo spezzare**.

Dobbiamo favorire la consapevolezza del cittadino-consumatore, che sceglie rispetto non solo alla qualità, ma anche a come viene ottenuto quel determinato prodotto. Sulla base di **quali valori** etici, sociali, viene realizzato.

La seconda considerazione è più legata agli aspetti istituzionali. Siamo in un momento di cambiamento, di svolta, anche per il sistema istituzionale. Voglio affrontare la questione sotto **due aspetti**. Il **primo**: la costruzione di un sistema federale per me non può significare che **spezziamo l'Italia in 22** territori.

Non si può, perché questo riguarda un elemento fondamentale, cioè l'esercizio dei diritti dei cittadini, che non può essere, in nome dell'autonomia, tanto diverso da fare in modo che chi vive in un territorio diventi **privilegiato** rispetto a chi vive in un altro. Anche perché la realtà ci dice che già il sistema-paese ha delle differenze gigantesche. Allora il federalismo diventa, al contrario, la chiave per costruire una **nuova identità** nazionale.

Faccio un piccolo esempio. Noi siamo il paese del **turismo**. Se un tedesco, o un francese, percorresse l'Italia e scegliesse di andare solo in alberghi a **4 stelle**, e alla fine del viaggio gli chiedessimo: “È chiaro cosa significa 4 stelle?”, lui ci direbbe che si è trovato in un “mondo” completamente differente al suo interno. Possiamo continuare così? Io penso che noi dobbiamo costruire un sistema

libero, che si auto-certifica, stabilendo uno **standard minimo** nazionale garantito per tutti, e il cittadino sceglie. E se sceglie un'ospitalità che non gli garantisce ciò che quell'**autocertificazione** attestava, essa si cancella, non vale più. In questo sistema, le associazioni controllano per verificare se c'è o meno corrispondenza tra quanto offerto e quanto viene effettivamente garantito. Questo non lede l'autonomia delle Regioni nello stabilire la classificazione alberghiera, non la nega, ma costruisce **un sistema**. Che, peraltro, è fondamentale per attrarre la domanda.

Ciò vale anche per altri elementi fondamentali a cui non voglio sfuggire. Ad esempio, è giustissimo che si avviino processi di **liberalizzazione** anche nei territori. A me ciò che non piace è dare giudizi generalisti, prendere i problemi diversi e trattarli nello stesso modo.

Perché, alla fine, se i problemi sono diversi, da qualche parte si sbaglia, e si paga per davvero. Allora, se parliamo dei servizi pubblici, io penso che su alcuni elementi che riguardano, per esempio, la **proprietà delle reti**, la garanzia che l'**acqua** sia un **bene pubblico**, non di mercato, vada assolutamente garantita.

Poi vanno costruiti sistemi di controllo sulle gestioni, che non possono più essere parcellizzate al punto tale da aumentare i costi. Però facciamo attenzione, perché ciò che costa l'acqua nel resto dell'Europa ha un prezzo molto più alto rispetto a quello dell'Italia. Anche qui non facciamo **demagogia**, e non illudiamoci di risolvere il problema.

Io, che sono stato un grande sostenitore della legge Galli, mi comincio a interrogare: se un paese che ha mediamente una **perdita** nella sua **rete idrica del 35 per cento** possa caricare esclusivamente sulla tariffa anche il rifacimento di quelle reti. O se pure qui non ci sia bisogno di un processo straordinario, finalizzato all'obiettivo di **recuperare** una risorsa che sta diventando come il petrolio, evitando perdite così ingenti. E mi chiedo se per far ciò non serva anche un **intervento pubblico** finalizzato.

Insomma, io penso che **il patto** che noi possiamo realizzare nel lavoro prossimo venturo delle istituzioni, sia proprio questo: riuscire a darci reciprocamente forza e responsabilità rispetto ad alcuni **obiettivi chiari** di innovazione che possiamo condividere; non solo con le associazioni dei consumatori, naturalmente; ma che dobbiamo condividere con il **sistema-paese**, con le diverse forze sociali.

Concludo, con uno spunto su **dove** dobbiamo **andare**. Perché, naturalmente, nel momento in cui decidiamo di fare questo passo, noi scegliamo. E allora quali sono i valori che ci ispirano, quali i **riferimenti sociali** che ci motivano?

Io penso che su questo sia arrivato il momento di un dibattito trasparente. Se noi riusciamo a costruire un movimento che discrimina, rispetto ad un **prodotto** fatto producendo un tasso di **inquinamento** troppo alto, tale per cui l'aria che respiriamo diventa pesantissima e che richiede quindi risorse pubbliche ingentissime solo per contemperare il danno, significa che noi facciamo **una scelta**. E facciamo - lo dico con una parola che consideriamo spesso in modo troppo semplicistico e sbagliato - una scelta **politica**.

La politica non è qualcosa da prendere con le **pinze**, è da questo punto di vista una parte fondamentale della nostra vita. Anche su questo, le associazioni dei consumatori devono decidere: è facile stare oggi dalla parte **di chi guarda** e punta il dito sulla politica. È facilissimo, ed anche motivato. Ma attenzione, io sono preoccupato dal fatto che se la risposta poi fosse, un domani, che alla politica si sostituiscono forme **tecnocratiche**, avremmo un problema di qualità della democrazia.